

Il caso Sindaci decisi dopo l'assemblea dell'altra sera. Ma i sopravvissuti non mollano «Vajont, avanti con la centralina»



**Micaela Coletti
Vogliono farla
ad ogni costo.
No a compromessi:
li ostacoleremo**

BELLUNO — Vajont, avanti con la centralina idroelettrica. Perché l'assemblea dell'altra sera con superstiti e sopravvissuti ha rafforzato i sindaci di Longarone, Castellavazzo, Erto-Casso nella loro linea; e perché la macchina è in moto, e se non accade qualcosa di straordinario non si ferma più. «Ovvio - afferma Franco Roccon, presidente di Bim Gsp e primo cittadino di Castellavazzo -: la prima fase terminerà entro fine anno. Dopo una riunione con tutta la cittadinanza a inizio dicembre, i consigli comunali daranno mandato ai sindaci di accordarsi con Bim Gsp, che gestisce il servizio idrico, che a sua volta "fisserà i paletti" nei rapporti con le società En&En e Martini e Franchi. E qui scatta la seconda fase, tutta a carico dei privati: la valutazione di impatto ambientale, quella coordinata in conferenza dei servizi e quella dell'Autorità di bacino».

Insomma, avanti a tappe forzate. «D'altra parte - sostiene Roccon - anche l'altro ieri, alla presentazione dello studio di fattibilità, e in quel contesto particolare con persone segnate da dolorosi ricordi, si sono sentiti più sì che no». Gli fa

eco il sindaco di Longarone Roberto Padrin. «Un confronto sereno - concede Padrin - e una pagina di storia, perché abbiamo avuto l'occasione di spiegare alla gente cosa si va a fare veramente. Un punto fermo: sfrutteremo l'acqua del torrente Vajont a valle della diga, ma l'invaso e la zona della frana restano territorio sacro e intangibile. Tutto per realizzare una centralina da 15 milioni di kilowatt l'anno, che porterà nelle casse dei singoli comuni tra i 300 e i 400 mila euro. Servono per garantire servizi e qualità della vita. Perciò, è emerso un atteggiamento di favore».

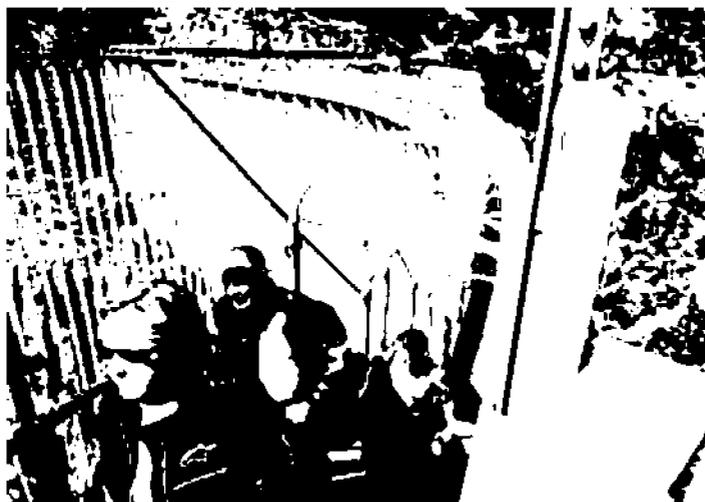
Ma Micaela Coletti del Comitato dei sopravvissuti del Vajont racconta un'altra storia. «Sì - ammette la Coletti - la serata è stata una delusione pazzesca; su cento presenti hanno preso la parola in sei o in sette, alcuni a favore, altri contro. Ad un certo punto ho tirato fuori una foto di mio padre, così come l'aveva conciato la sciagura di 47 anni fa, con la testa fracassata e il volto irriconoscibile; gli effetti dell'onda, monitorati per tutti. C'è stato anche uno, un superstite che in realtà non ha perso nessuno, che mi ha detto "guarda che così lo fai



morire due volte, tuo padre"; e allora sono scattata, gli ho risposto: "ma come ti permetti?", e lui poi si è scusato».

Insomma, il comitato dei sopravvissuti non farà concessioni. «Questi - continua la Coletti - vogliono andare avanti comunque e ad ogni costo, è chiaro a tutti. Ma quello che non hanno capito è che noi sopravvissuti non scendiamo a compromessi; faremo ciò che è in nostro potere per ostacolare il progetto». Diverso l'atteggiamento dei superstiti. «Il loro presidente Renato Migotti - spiega Roccon - si è detto favorevole, ma a due condizioni: gestione interamente pubblica e che sia riservata ai superstiti voce in capitolo nel progetto. Chiedono che una quota dei proventi venga destinata alla memoria. Ora, la gestione sarà lasciata a Gsp, che è un ente pubblico; la proprietà però sarà pubblica al 60%, perché le concessioni sono in mano ai privati, che potrebbero andare avanti anche da soli. Quanto al secondo punto, Migotti abbia fiducia in noi sindaci, perché questa è una vicenda delicata, e non vogliamo escludere nessuno».

Marco de' Francesco



Memoria Visitatori sul coronamento della diga del Vajont